



# Un'Autorità per il rating antimafia Pd e Pdl firmano con l'Udc

**I capigruppo del Pd e del Pdl hanno firmato la mozione Udc al Senato per istituire il «rating antimafia» per le imprese virtuose, la proposta lanciata su l'Unità da Antonello Montante, vicepresidente di Confindustria Sicilia.**

**NATALIA LOMBARDO**

È stata rapida la risposta del Parlamento alla proposta lanciata da Antonello Montante, vicepresidente di Confindustria Sicilia, dalle colonne de l'Unità il 28 gennaio scorso: ieri i capigruppo del Pd e del Pdl al Senato, Anna Finocchiaro e Maurizio Gasparri, hanno firmato la mozione per stabilire un rating antimafia per le imprese, presentata da Gianpiero D'Alia, capogruppo Udc

a Palazzo Madama. Una «tripla A» alle aziende che rompono il muro di passività contro la criminalità organizzata, così da facilitare le imprese che adottano un codice etico e premiare chi denuncia il racket.

La soluzione indicata dai senatori è quella di «costituire un'Autorità pubblica indipendente addetta alla valutazione delle imprese, con il compito di garantire vantaggi a quelle con «rating» alto, come l'applicazione di tassi di sconto o titoli di preferenza nella pubblica amministrazione».

**UN'AGENZIA AD HOC**

Nella mozione è indicata l'ipotesi di estendere le competenze a «una Autorità indipendente già esistente, quale la Banca d'Italia o l'Antitrust».

Un rating con «aggiornamento continuo», ogni tre mesi, «per mantenere attivo e costante il controllo di legalità e del rispetto della legalità delle attività imprenditoriali».

Antonello Montante è soddisfatto della risposta parlamentare, e la mozione «può essere d'aiuto in quel tavolo di confronto che il ministro dell'Interno Cancellieri si è impegnata a convocare con le parti sociali». Secondo il vicepresidente di Confindustria Sicilia, però, se la nascita di «un'Autorità è necessaria, ma «il coordinamento deve essere gestito dal ministero dell'Interno, con la partecipazione della Dna, la Direzione nazionale Antimafia», spiega Montante a l'Unità, «e poi con il sistema bancario, più l'Abi che la Banca d'Italia, e l'Antitrust».

Perché, secondo l'ideatore del rating antimafia, «per capire se un'azienda è virtuosa ci vogliono i dati», raccolti in modo capillare «nell'enorme archivio dell'Interno» e alla Dna; allo stesso tempo «ci deve essere un accordo tra le banche e privati quali può essere Confindustria».

**IL RUOLO DEL MINISTERO**

Il processo è comunque avviato, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, aveva subito accolto con entusiasmo la proposta, così come Pietro Grasso, procuratore nazionale Antimafia, ritiene «decisivo» attribuire un rating più alto alle imprese virtuose. Lo stesso Montante sembra confortato sia dalla mozione parlamentare che dall'interesse attivo del ministro Annamaria Cancellieri dimostrato in un recente incontro al Viminale, insieme all'intenzione di convocare un confronto tra le parti. Però, avverte il vicepresidente degli industriali siciliani, «bisogna accelerare, è ora che le banche si muovano». ♦

**S**piegando ai lettori dell'Unità il senso di un dibattito sulla «natura» del Pd che si è aperto per iniziativa di tre dirigenti del partito, Matteo Orfini sembra derubricare la questione ad una semplice avvicinamento in Europa del Pd ai progressisti e contemporaneamente accusare chiunque non sia d'accordo con questa ovvietà di avere una posizione di pura salvaguardia, quasi una rendita di posizione, degli attuali assetti del partito. Peccato – i lettori dell'Unità non l'hanno letto sul loro giornale – che nei giorni precedenti esprimendosi con maggiore libertà sul Foglio, sia Orfini che Stefano Fassina e Andrea Orlando avessero detto cose un po' più forti. Tipo «cambiare il Dna» del Partito democratico, «superare il Lingotto», o costruire un «cazzuto partito di sinistra». Non si tratta quindi dei rapporti che il Pd già intrattiene con gli altri partiti progressisti, compiuta già da tempo con la costituzione di un gruppo parlamentare unitario che non è il vecchio gruppo dei socialisti ma qualcosa che – grazie proprio all'iniziativa politica del Pd – punta ad allargare i propri confini ideali e politici.

E allora torniamo un momento al Dna del Pd. Il Partito democratico, almeno come l'ho inteso io ma come l'hanno bene capito milioni di italiani che hanno partecipato alle prima-

## SUPERARE IL LINGOTTO E VIRARE A SINISTRA? COSÌ SI SNATURA IL PD

**Andrea Martella**  
DEPUTATO PD

rie del 2007 e quelli ancora più numerosi che lo hanno votato alle elezioni del 2008, non era la fusione a freddo dei partiti preesistenti (al di là del loro valore e delle tradizioni che essi portavano con se), era la nascita di un soggetto nuovo capace di raccogliere valori e culture ma di trasformarle in qualcosa di nuovo, capace di parlare a tutti i cittadini e di interpretare la voglia di cambiamento e di modernizzazione. Un partito di centrosinistra (senza trattino), in cui il problema non era quello dell'interlocuzione coi cattolici per il banale motivo che i cattolici ne erano parte integrante e fondativa. Tornare oggi a formule come questa riporta all'indietro il Pd di una ventina d'anni.

Ma andiamo avanti: il Lingotto, che qualcuno si vuole lasciare alle spalle, non è una tappa della candidatura di Walter Veltroni alla guida del nuovo partito nel 2007, ma la carta d'identità di un moderno parti-

to riformista, anzi del partito che vuole essere la casa comune dei riformisti italiani, capace di abbandonare posizioni di conservazione e «difensive» per affrontare i problemi reali del Paese. Questo il segno chiarissimo senza il quale è proprio l'idea del Partito democratico che viene messa in discussione.

Orfini sembra voler dividere il Pd tra i nostalgici del neoliberalismo e gli innovatori, mettendosi ovviamente dalla parte degli innovatori. E quindi giù con le divisioni manichee tra chi parla di sviluppo (buoni) e chi di tagli alla spesa (cattivi), chi di lavoro e chi di tagli ai diritti (ancora più facile capire dove stanno i buoni). La verità è che la drammaticità della crisi non si affronta raccontando un quadro che non esiste. Contrapporre lo sviluppo ad un intervento che ricalifichi la spesa e tagli dove c'è da tagliare, o la creazione di nuovo lavoro alla necessità di modernizzare un mercato del lavoro che ha pro-

dotto l'apartheid dei milioni di precari è sbagliato e fuorviante. La situazione della Grecia evocata nell'articolo di Orfini è troppo drammatica per essere usata a fini di polemica interna. La questione è che il nuovo Dna del Pd che ci viene proposto sembra in realtà molto vecchio e – al di là delle formule - molto poco di sinistra o, come direi io, di centrosinistra. E per di più trovo singolare l'apertura di un simile fronte polemico proprio mentre il Pd, tutto il Pd, ha costruito l'opportunità di un governo – quello presieduto da Mario Monti – che facesse uscire il paese dal berlusconismo e iniziasse, con l'impegno dei democratici, ad affrontare una crisi drammatica avviando quel percorso riformatore e di modernizzazione troppo a lungo bloccato. E questa scelta sta premian-

do il Pd anche nei sondaggi. Un ultimo appunto riguarda la polemica con Eugenio Scalfari che su Repubblica diceva di aver votato per un altro Pd. A personalità come quella di Scalfari, ma anche ai tantissimi semplici elettori che hanno votato per il Pd nel 2008 in una misura che appare ancora lontanissima anche nei sondaggi più positivi, non si può rispondere con spocchia e fastidio. Questi sì sono vecchi vizi di un «cazzuto partito di sinistra» che credevamo proprio fossero nel passato. ♦